

Settant'anni fa i leader dei paesi vincitori
con un tratto di penna ridisegnarono l'Europa
Ora invece, con la Ue divisa e la crisi ucraina
l'idea di una regia unica sembra tramontata

Yalta

Dall'ordine mondiale al nuovo caos globale

LUCIO CARACCILO

L'ORDINE mondiale è l'utopia di ieri. Sono passati settant'anni dalla conferenza di Yalta, quando Stalin, Roosevelt e Churchill decisero di coprire con la foglia di fico delle Nazioni Unite la spartizione dell'Eu-

ropa e del mondo fra Occidente americano e Russia sovietica. Fu la guerra fredda, a suo modo una pace fra i potenti pagata con l'oppressione all'Est e i conflitti alle periferie del pianeta, dalla Corea al Vietnam, dal Medio Oriente al Congo. Crollata l'Unione Sovietica, toccò a George Bush padre evocare l'alba di un "nuovo ordine mondiale" che si sarebbe retto sulla benigna egemonia di un solo paese, il suo. Lo chiamammo Washington consensus.

Ci pensò Bush figlio a sabotarlo, con la "guerra al terrorismo", seguita dalla crisi del 2007 scoppiata nella pancia della finanza privata americana. E adesso?

Immaginiamo che i leader del pianeta si dessero di nuovo appuntamento a Palazzo Livadija, già residenza estiva degli zar presso Yalta, in Crimea, dove i Tre Grandi si internarono dal 4 all'11 febbraio 1945. Ordine del giorno: rimettere ordine in questo caos. Non si potrebbe scegliere luogo più simbolico della corrente incertezza geopo-

litica. La prima disputa scoppiebbe sulla proprietà del palazzo. Siamo in Ucraina oppure in Russia? In un concerto di nazioni ben temperato, la questione non si porrebbe, vigendo un catasto unico—ogni Stato con le sue proprietà riconosce i suoi omologhi

con le loro. Oggi, come minimo, Kiev minaccerebbe di bloccare le vie di accesso alla Crimea (senza essere presa troppo sul serio) e Mosca di forzare il passaggio a mano armata, se necessario (venendo presa terribilmente sul serio). Ma ammettiamo che un im-

pulso di diretto pragmatismo induca tutti a "concordare di dissentire" sulla proprietà della monumentale villa con il suo vasto parco. E siccome il fatto prevale sul diritto, finché non diventa tale, la vigilanza sia affidata agli "uomini verdi", cioè agli "specialisti" russi senza divisa che nel marzo

scorso requisirono la Crimea formalmente ucraina. Potremmo a questo punto celebrare la nuova Yalta? C'è da dubitarne.

Il contenzioso successivo riguarderebbe la verifica dei poteri. In parole povere: chi è abilitato a negoziare il nuovo ordine?

Nessuno obietterebbe sui titoli del presidente degli Stati Uniti né sulle credenziali del collega cinese. Quanto al leader russo, la discussione potrebbe essere chiusa dalla regola di ospitalità per cui in ogni competizione internazionale i padroni di casa sono ammessi di diritto. Buona educazione potrebbe consentire ai responsabili di Giappone, Canada, India, Brasile e Sudafrica di accedere ai marmi bianchi di Livadija, mentre all'Australia verrebbe proposto di accontentarsi di un consigliere nella delegazione britannica. È infatti scontato che il Regno Unito pretenderebbe il seggio che fu di Churchill.

Eccoci al terzo, decisivo scontro: chi parla per l'Europa? La battaglia si disputerebbe in teatri paralleli. Pro forma a Bruxelles, dove presidente del Consiglio europeo e presidente della Commissione si adatterebbero infine a uno strapuntino per ciascuno. Pro substantia fra Berlino e Parigi, con Roma, Madrid e Varsavia a litigare sul numero dei rispettivi auditori. Economia, demografia e influenza internazionale inclineranno la bilancia verso la Merkel. Bomba atomica e residuo impero transcontinentale direbbero Francia. Eppoi Hollande non vorrebbe rinunciare alla soddisfazione di sedere lì dove non poté de Gaulle. Cinesi, americani e russi finirebbero per gentilmente imporci la formula due più due. Stringendosi un po', Merkel e Hollande occuperebbero insieme un'ampia poltrona di prima fila, con Tuske e Juncker appollaiati sull'annesso divanetto di coda.

Benvenuti alla seconda Yalta, in formato 9 (Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone, Canada, India, Brasile, Sudafrica, Regno Unito) più 4 (Germania/Francia con l'appendice Ue/Commissione). Tredici a tavola, alla faccia della superstizione. Consesso comunque pletorico, considerando che i protagonisti dei due massimi tentativi di ordinamento del mondo in età moderna e contemporanea — Vienna 1815 e Yalta 1945 — vertevano su schieramenti rispettivamente a 5 e a 3. Esuberante rivelatore: troppi sono i pretendenti al protagonismo. L'ordine fra diseguali presuppone ordinanti e ordinati. Abbiamo oggi un'abbondanza di aspiranti al primo status e una carenza di comparse disponibili a farsi comandare. Con una zavorra aggiuntiva: gli Stati di oggi non sono altrettanto autorevoli di quelli di ieri. Anche — o specialmente — quando sono autoritari.

Senza illusioni, ma in uno slan-

cio di volontarismo, noi europei potremmo quanto meno contribuire a snellire il formato della Livadija bis. Basterebbe dare seguito alla retorica comunitaria, che ci vuole vocati a parlare "con una voce sola". Quale migliore occasione di provarla vera? Allo stato della fisiologia e delle scienze biologiche attuali, disporre di una voce sola implica una condizione: avere un solo corpo, dotato di sano apparato fonatorio. Si pone dunque il dilemma di come ridurre i Ventotto a Uno. Tre possibilità, in teoria.

La prima è l'Europa tedesca. Sembrerebbe la più ovvia. Ma è miraggio: la Germania non può e non vuole assumersi la responsabilità di armonizzare la cacofonia continentale. Non può perché ha sempre dimostrato, e continua a rivelare nel suo modo di concepire l'unione monetaria, di non sapere esercitare alcuna forma di egemonia, integrando parte degli interessi altrui nei propri calcoli strategici. Altrimenti non avrebbe tentato, con un certo provvisorio successo, di trasformare l'euro — la moneta concepita da francesi e italiani per abolire il marco — in un nuovo marco, a spese dei soci dell'eurozona. Non vuole perché la grande maggioranza dei tedeschi mira al proprio benessere e ai propri affari. Punkt. C'è molta "Grande Svizzera" nella "Grande Germania" che ossessiona i germanofobi. Almeno finché la maionese europea non finisce di impazzire.

La seconda soluzione è l'euro-nucleo, idea lanciata ventuno anni fa dall'attuale ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble. Una Confederazione Europea guidata da Berlino, con Parigi junior partner, più Benelux e qualche partner nordico o baltico, a cominciare dalla Polonia. Con noi italiani e altri periferici ridotti a satelliti, aggrappati alle Alpi per non affogare nel Mediterraneo. Oppure, nel caso più fortunato, con Roma riammessa in extremis nel club dell'Europa-Stato confederale, essendo finalmente riuscita a rimettere ordine in casa propria. Non riusciamo a concepire un'ipotesi più attraente per l'Italia e per il Vecchio Continente.

Infine, la guerra. L'ordinatore di ultima istanza, quando tutto il resto fallisce. Si obietterà che quasi nessun europeo (occidentale) ha voglia di farla, a differenza del 1914 e, in minor parte, del 1939. Eppure domenica scorsa, Hollande ha pronunciato la parola impronunciabile — "la guerre" — quale unica alternati-

va al fallimento dei negoziati sull'Ucraina. È bene che questo termine non sia più tabù. Perché fingendo che il pericolo, per quanto remoto, non esista, rischiamo di abbandonarci a una dolce deriva. Quasi che il disordine attuale possa prolungarsi impunemente all'infinito, senza suscitare gli spiriti animali che non cessano di abitare anche gli uomini di miglior volontà.

LE CITAZIONI



CHURCHILL

Come saranno le cose tra uno o due anni? Sul loro fronte cala una cortina di ferro. Non sappiamo cosa succeda al di là

Lettera a Truman, 1945



STALIN

Sono sicuro che l'alleanza favorirà le relazioni amichevoli tra Unione Sovietica e Gran Bretagna e tra noi due e gli Stati Uniti

Lettera a Churchill, 1942



ROOSEVELT

Le grandi decisioni che abbiamo preso a Yalta affretteranno la vittoria e creeranno basi solide per una pace duratura

Lettera a Stalin, 1945

> SILLABARIO

HENRY KISSINGER

Yalta

Dopo la Conferenza di Yalta il giubilo fu generale. Rifendendo al Congresso, Roosevelt sottolineò l'accordo raggiunto sulle Nazioni Unite, ma non le decisioni prese riguardo al futuro politico dell'Europa o dell'Asia. Quando la Conferenza di Yalta ebbe termine, si celebrò solo l'alleanza del tempo di guerra; le incrinature che in seguito l'avrebbero fatta crollare non erano ancora visibili. La speranza regnava ancora sovrana e "Zio Joe" (Stalin, *ndr*) veniva considerato come un socio che non creava complicazioni. Il tema che l'occupante del Cremlino fosse in cuor suo un moderato pacifico che aveva bisogno di aiuto per tenere a freno i suoi colleghi intransigenti fu per molto tempo una costante delle discussioni negli Stati Uniti. Ma Stalin era un maestro della Realpolitik, non un nobile cristiano. Questa guerra non assomiglia a quelle del passato; chiunque occupi un territorio impone anche il proprio sistema sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SILLABARIO

Henry Kissinger, nato nel 1923, è stato uno dei personaggi più influenti della politica americana, e in particolare della politica estera. Repubblicano, è stato segretario di Stato dal 1973 al 1977. Nel 1973 ha vinto il premio Nobel per la Pace. Il testo che qui pubblichiamo è tratto dal suo libro *L'arte della diplomazia* (Sperling & Kupfer)

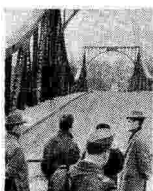
GLI AUTORI

Lucio Caracciolo è storico, giornalista e docente universitario. Ha diretto *Micromega* e dal '93 è direttore di *Limes*. Tra i suoi saggi, *Alba di guerra fredda* (Laterza, 1986). Massimo Luigi Salvadori è uno storico, professore di Storia delle dottrine politiche a Torino, deputato per il Pds, ha scritto numerosi saggi, tra cui *La parabola del comunismo* (Laterza, 1995)

LE TAPPE



CONFERENZA DI YALTA
A Yalta nel febbraio del 1945 Churchill, Stalin e Roosevelt si dividono le aree di influenza del territorio europeo



LA GUERRA FREDDA
Il contrasto tra Occidente e blocco sovietico lungo la cortina di ferro porta alla corsa agli armamenti



IL MURO DI BERLINO
Simbolo della guerra fredda, il muro che ha diviso Berlino in due per 28 anni nel 1989 viene abbattuto



VLADIMIR PUTIN
Con Putin i rapporti con l'Occidente si raffreddano. Mosca nel 2008 tronca la collaborazione con la Nato



CRISI UCRAINA
Tensione alta tra Russia e Ucraina e le mediazioni di Francia e Germania non sembrano portare a soluzioni

I LIBRI

MARTIN GILBERT
Churchill
Mondadori

WINSTON CHURCHILL
I grandi protagonisti della seconda guerra mondiale
Mondadori

GIORGIO VITALI
Franklin Delano Roosevelt
Dal New Deal a Yalta
Ugo Mursia

ANDREA GRAZIOSI
L'Urss di Lenin e Stalin
Il Mulino

VITTORIO STRADA
Lenin, Stalin, Putin
Rubbettino

JOST DULFFER
Yalta, 4 febbraio 1945
Il Mulino

RAYMOND CARTIER
La seconda guerra mondiale
Mondadori

NORMAN STONE
La seconda guerra mondiale. Una breve storia
Feltrinelli

FEDERICO ROMERO
Storia della guerra fredda
Einaudi

JOHN L. HARPER
La guerra fredda. Storia di un mondo in bilico
Il Mulino

DAVIDE MONTELEONE
La linea inesistente. Viaggio lungo la ex Cortina di ferro
Contrasto

TAYLOR FREDERICK
Il Muro di Berlino
Mondadori

MICHAEL MAYER
L'anno che cambiò il mondo
Il Saggiatore

LEV GUDKOV, VICTOR ZASLAVSKY
La Russia da Gorbaciov a Putin
Il Mulino

AAVV
Limes vol. 4/2014: L'Ucraina tra noi e Putin
Gruppo editoriale L'Espresso

ANNA POLITKOVSKAJA
La Russia di Putin
Adelphi

PAUL BUSHKOVITCH
Breve storia della Russia. Dalle origini a Putin
Einaudi

NICHOLAS V. RIASANOVSKY
Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri
Bompiani

ANDREI KURKOV
Diari ucraini
Keller

LE IMMAGINI

Nella foto grande, Churchill, Roosevelt e Stalin alla conferenza di Yalta. A destra in basso, Angela Merkel, Vladimir Putin e François Hollande insieme a Mosca la scorsa settimana

